

G. Boccaccio, *DECAMERON*

Giornata I, nov. 8

Guglielmo Borsiere

(riscrittura Alessandra Nardon)

In questa novella si racconta come Guglielmo Borsiere con belle parole colpisce l'avarizia di messer Erminio de' Grimaldi.

Molto tempo è passato da che viveva a Genova messer Erminio de' Grimaldi che, come tutti ben sapevano, era ricco sfondato tanto da non essere eguagliato da nessun altro in Italia. E così come superava tutti in ricchezza allo stesso modo nessuno gli era eguale per avarizia. Non solo teneva la borsa stretta per gli altri ma anche verso di sé tirava nel mangiare e nel bere e contro la comune usanza dei genovesi di vestire con eleganza si imponeva grandi privazioni. Per questo e meritatamente non veniva più chiamato Erminio Grimaldi ma Erminio Avarizia. Così facendo, però, senza spendere un soldo tanti ne moltiplicava.

Un giorno arrivò a Genova uno stimato uomo di corte, di buone maniere e bel parlare, tale Guglielmo Borsiere molto diverso dai cortigiani di oggi che, seppur corrotti, vogliono essere stimati e reputati gran signori e sono invece piuttosto degli asini nella loro malvagità. Un tempo gli uomini di corte mettevano la loro arte nel trattare le paci¹ fra le fazioni avverse, combinavano onorevoli matrimoni e ricomponavano dissidi fra parenti e amici o semplicemente si ingegnavano di ricreare gli animi con motti e leggiadrie o pungolavano i potenti con il loro sarcasmo avendone in cambio piccole ricompense. Oggi si impegnano con false lusinghe a consumare il loro tempo seminando zizzania dicendo male dell'uno e dell'altro ed escogitando ogni sorta di malignità. E questi più dicono e fanno cose abominevoli più sono tenuti in grande stima da scostumati signori che li premiano con laute ricompense. Grande vergogna dei tempi e sdegno che la virtù sia stata sommersa nella palude del vizio!

Ma torniamo al nostro racconto dal quale ci siamo allontanati per denunciare con sdegno simili costumi. Quel tale, dunque, Guglielmo Borsiere era onorato da tutti i nobili di Genova che volentieri andarono a fargli visita durante il suo soggiorno in città. Avendo egli sentito parlare di Messer Erminio e conosciuta la sua fama, lo volle incontrare. Da parte sua Messer Erminio conosceva la nobiltà del cortigiano e, poiché un barlume di gentilezza gli era rimasto a dispetto della sua avarizia, lo ricevette con cortesia e cordialità. Parlarono molto affrontando le questioni più disparate e poi Erminio Grimaldi portò il forestiero assieme ad altri genovesi nella bella casa che si era da poco fatto costruire. Dopo avergliela mostrata in ogni sua parte gli disse: "Messer Borsiere, voi che avete visto e udito tante cose, mi sapreste suggerire un soggetto originale da far dipingere

¹ "E là dove a que' tempi soleva essere il lor mestiere e consumarsi la lor fatica in trattar paci (...)"

nel salone della mia casa?” A questa richiesta il gentiluomo, infastidito per la boriosa ostentazione di ricchezza, rispose: “Non saprei, messere, consigliarvi qualcosa che non sia già stata vista.” Messer Erminio insistette: “Ve ne prego, ditemi qual è questa cosa.” Al che, prontamente, Guglielmo rispose: “Fatevi dipingere la Cortesia.”

Appena sentì questa risposta Erminio Avarizia si vergognò così tanto per il comportamento che aveva tenuto fino a quel momento da cambiare completamente il suo animo. “Messere”, concluse, “la farò dipingere in modo che mai più né voi né altri mi potrete rimproverare che io non l’abbia mai vista né conosciuta.” E da quel momento in poi accolse con cortesia i forestieri e onorò i suoi concittadini diventando l’uomo più gentile e liberale di Genova.

Una proposta didattica

La novella affronta il tema della cortesia proponendo alla fine, secondo lo schema del genere, una morale. Partendo da questa conclusione e utilizzando la tecnica del brainstorming si potrebbe sviluppare una discussione in classe sui modi con cui si instaurano le relazioni tra le persone, sui valori che soggiacciono ai rapporti sociali per poi passare alla considerazione di come siano o non siano cambiati rispetto alla situazione proposta da Boccaccio.